

FERI ULTRA - ESTATE 2011

Non ho ancora del tutto capito quale sia il significato di queste due parole... solo quello letterale però! In realtà sono due parole per me intrise di fantastiche ed intense sensazioni: una via che rappresenta un concentrato di perfezione e durezza che mai avrei immaginato di sfiorare, lo *zenith* a cui fino ad ora mi sono spinto.

L'attrazione verso questo capolavoro firmato da due dei forti cecoslovacchi, che negli anni '80 organizzati in vere e proprie campagne alpinistiche invasero il Masino e le Dolomiti, non so bene da cosa è scaturita, so solo che nelle tante serate insonni passate a sfogliare guide, la mia attenzione sempre si focalizzava su questa relazione: "Che parete quella del Picco Luigi Amedeo, che storia questa linea... Prima o poi, quando mi sentirò davvero in forma, proverò!". Così in una telefonata la sparo grossa, e il socio, non troppo titubante, accetta di buon grado.

Si parte col solito stile scanzonato, senza sentire il peso delle ore di cammino per risalire la Val Torrone, ma non senza sentire però quello dei zaini colmi di friendoni ed altre utilissime cianfrusaglie; tuttavia togliendo un paio di chiodi riesco a ritagliarvi dello spazio per una lattina di birra, un peso supplementare che sicuramente si farà perdonare!

Ben ricordavo dalla Linea Bianca al Badile dell'anno precedente cosa combinavano questi fuoriclasse dell'est, in particolare mi era rimasta in mente la sensazione di smarrimento di fronte ad un oceano verticale ed omogeneo, un'immersione totale nel mondo dell' indecisione e del disorientamento. Ricordandosi bene pure il socio suddetta non piacevolissima sensazione, ci si incoraggia a vicenda, incalzando riflessioni sulla proteggibilità delle fessure che ci stavano aspettando contro l'aleatorietà di quelle placche: tutto per fingere di aver dimenticato gli avvertimenti di Pedferri, appena incontrato!

E così in una limpida domenica di fine Giugno ecco la più improbabile delle cordate all'attacco di Feri Ultra che, memore delle prime lunghezze provate il giorno precedente, lascia ben presto al mattino il bivacco Manzi per iniziare una personalissima battaglia con la gravità in quell'assurdo, incantevole mondo. Come rare volte capita, se ci sono la motivazione e l'entusiasmo, la voglia di gustarsi fino in fondo la perfezione dell'ambiente circostante fino a sentirsene parte, per magia si sale decentemente pur essendo prossimi al proprio limite: le dita attanagliano il granito, le scarpette si incollano al quarzo, la mente in estasi non calcola, ma in tutt'uno col corpo, automaticamente si eleva dal suolo, facendosi alleato il lungo lasco di corda. Non che fossimo disinvolti come libellule, in qualche punto non è mancata la *tribulazione*, ma non c'è mai stata tensione, paura, o bestemmie sui tiri, al contrario è vivida in me la sensazione di piacere: ricordo come protagonista indiscussa la purezza del gesto nell'arrampicata su di una roccia assoluta e tiepida dalle forme incredibili, in una silenziosissima cornice di rododendri, ruscelli, neve e guglie, resa luccicante dall'azzurro privo di nuvole, tutta per noi.

Su quest'elegante itinerario, si alternano tutte le tipologie di arrampicata possibile: da regolarissime fessure, a lunghezze strapiombanti su concrezioni, passando per diedri *yosemiteci* e faticosissimi camini, fino ad alcuni fantasiosi passaggi su lisce e compatte placconate, il tutto collegato con una logica impeccabile attraverso un labirinto naturale di tetti dall'aspetto quasi irreali. Si tratta senz'altro di una perla di alpinismo classico, elegante, mai scontata, e resa ancor più preziosa dalle sfumature del granito che dal grigio si accendono di giallo e, salendo, si infuocano di rosso.

Al tramonto, devastati come non mai e prosciugati di ogni risorsa, ci possiamo *sbragare* sulla cresta: l'unico pensiero che disturba un po' l'incommensurabile soddisfazione, è il fatto che tra meno di dieci ore inizierà la giornata lavorativa, tempo che, sottraendovi le ore di calata e di discesa, assume proporzioni irrisorie... Tuttavia non ci voglio pensare, e preferisco ammirarmi questo spettacolare paesaggio lunare.

Riusciamo pure a perderci durante la buia discesa, giusto in tempo per giungere a Lecco all'alba e filare dritti al lavoro: il perché avessi un felice sorriso da deficiente stampato sul volto in un lunedì mattina, non era merito delle tonnellate di caffeina, ma, come ho tentato di spiegare ai colleghi, lo capirete solo se pure voi andrete ad assaporarvi Feri Ultra!